

ASTRID - Fondazione Italianieuropei - Fondazione La Malfa

Gruppo di studio

“Il governo della globalizzazione”

Promemoria di Paolo Savona

Roma, 24 giugno 2008
Iniziativa Astrid/Fulm/Ie

Il governo della globalizzazione

A. Esistono tre diversi aspetti del problema aventi crescenti difficoltà analitiche e di attuazione:

1. Quali regole sono necessarie per far funzionare meglio il mercato globale affinché esso possa garantire una crescita stabile.
2. Quali correzioni apportare affinché il processo si volga in modo socialmente più equo.
3. Quali relazioni esistono tra lo sviluppo globale e la redistribuzione del reddito e come collegare le sue forme di azione politica.

Il mio suggerimento è iniziare dal primo aspetto, senza il quale, a parte le difficoltà politiche che già si incontrano nell'affrontarlo, non si riuscirebbe ad affrontare né il secondo, né tanto meno il terzo.

B. Il processo di apertura globale dei mercati ha operato meglio della politica degli aiuti di Stato nell'indurre lo sviluppo nei paesi arretrati. Uno studio del FMI (ne esistono anche altri) ha indicato che la diffusione dello sviluppo si è realizzata nei paesi, anche poveri di risorse, che hanno accettato la libertà di stabilimento al loro interno e la partecipazione al commercio globale secondo le regole del WTO. Chi non ha accettato queste condizioni presenta un minore sviluppo e una più elevata inflazione. Tuttavia, il meccanismo di sviluppo globale si va inceppando e trasformando in un meccanismo di redistribuzione dell'influenza

geopolitica a causa di un mancato adeguamento delle regole di governo del processo di globalizzazione. Ciò perché

1. si è consentito l'ingresso nel commercio globale con regimi di cambio diversi;
2. si è tollerato che gli Stati Uniti continuassero a spingere la domanda interna allargando il deficit di bilancia estera;
3. non si è regolato l'uso delle riserve ufficiali;
4. non si è trovata, anche perché non si è cercata, una soluzione al cartello petrolifero;
5. si è permesso il libero esplicarsi della finanza internazionale, in particolare nel settore dei derivati.

C. Questo stato di cose ha consentito alla Cina di svilupparsi più rapidamente di quanto fatto, se fosse stata obbligata a praticare un regime di cambi flessibili. Ciò ha permesso l'accumulo di un ingente ammontare di riserve, che sono non solo effetto dell'elevata capacità esportativa cinese, ma anche del disavanzo della bilancia dei pagamenti statunitense indotto da politiche di stimolo della domanda interna al di là delle proprie risorse.

Nella fase iniziale la Cina ha tenuto le riserve nel circuito monetario-finanziario prevalentemente americano, con la soddisfazione degli Stati Uniti bisognosi di finanziamenti per crescere. Da oltre un anno, però, forse a seguito di un disegno strategico o a una scoperta "per strada", sta utilizzando queste riserve nel circuito reale (partecipazioni strategiche e infrastrutture all'estero) a fini di accrescere la propria influenza geopolitica. Più che un eccesso di mercato (mercatismo) siamo di fronte a un ritorno massiccio dello Stato giocatore (statalismo), forse una testimonianza del fallimento dello Stato regolatore.

D. Gli Stati Uniti hanno già perso una quota della loro influenza geopolitica (certamente in Asia) e vanno incontro a un ridimensionamento ancora più grave (in Africa e in Sud America, dove la Cina era presente da tempo). Potrebbe non essere un male, se però conoscessimo le strategie della Cina e fossimo in condizione di valutare l'entità e gli effetti di possibili disordini sociali interni.

Chi in questo quadro resta schiacciato dagli errori geoeconomici e geopolitici commessi dall'Occidente e dagli sviluppi possibili della situazione che si è venuta a creare è l'Unione Europea e, ancor più, l'eurozona. L'UE, oltre ad avere permesso che la sovranità monetaria europea venisse esercitata in modo diverso all'interno dell'Unione e avere

vincolato l'uso della politica fiscale, patisce passivamente gli effetti sulle sue esportazioni delle lenti modifiche della parità di cambio tra yuan e dollaro, non fa nulla almeno per indicare la correzione da apportare alle regole che presiedono agli scambi globali. Si è cioè infilata in una situazione di bassa crescita strutturale e sottooccupazione che sta minando la volontà di unione politica (e forse economica).

Ai soli fini di indicare la mia sensibilità agli argomenti di cui ai punti 2. e 3., sottolineo che la situazione descritta porta a una modifica della distribuzione del reddito aggiuntivo prodotto a favore delle economie emergenti. Esse sono destinate a sostituire in misura crescente gli Stati Uniti come motore trainante dello sviluppo globale. Poiché gli Stati Uniti continuano a praticare politiche, non solo economiche, in contrasto con gli andamenti descritti, i due modelli di sviluppo sono entrati in distonia tra loro. La situazione potrebbe sfogarsi in un infarto monetario e valutario internazionale, dopo averlo sfiorato con la crisi dei subprime (che, però, verrà comunque pagata dal mondo con maggiore inflazione).

L'Unione Europea, in particolare l'eurozona, si trova nella classica posizione del vaso di coccio tra vasi di ferro in movimento. L'UE non ha messo a fuoco la diagnosi e, anche per questo, non ha alcuna strategia alternativa che non sia quella di un'accettazione passiva di un abbassamento del proprio livello dei profitti e dei salari, una redistribuzione a favore dei primi, senza incidere sulle molte rendite (dopo il rigetto della Bolkenstein originaria, dato il protezionismo agricolo, due terzi del PIL europeo gode ancora di forme di protezione).